LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:10156
tiratura:17349

Il tempo «sospeso» e il viaggio tra i sentimenti

Trani, presentato «Il grande me» il romanzo di Anna Giurickovic Dato

di COSIMO DAMIANO DAMATO

Un padre ed una figlia che si ritrovano nell'attesa di un tempo sospeso dove il tempo non c'è più. Fissare un puntino in mezzo alla vita e alla morte in agguato, laddove non si può più fuggire i sentimenti. Ciò che ci separa ci unisce. Ogni bambina ha immaginato di sposare il proprio babbo. Ma poi si cresce, si cambia pelle, si deve, per forza contro, per forza altrove.

La politica, la famiglia, la lontananza, l'abbandono, Catania e Milano, la depressione, la solitudine, l'amore perduto. Tutto ritorna in una stanza di ospedale, nello scheletro che divora la carne. Uno scheletro così trasparente che non hai bisogno di nascondere in nessun armadio, perché le ante sono spalancate, sono le finestre da dove sognavi in segreto di crescere e curvare la vita e dove quel padre che hai amato sta per saltare ed aspetterai il suo ritorno. Per sempre.

"Il grande me" (Fazi Editore) di Anna Giurickovic Dato (ieri sera a Trani, ospite della libreria Luna di Sabbia, in dialogo con il saggista Vito Santoro e oggi alle 20.30 a Lucera alla Cremeria Letteraria) ci sbatte in faccia le nervature della chemioterapia, il dolore se lo tiene tutto per se, nessuna pietà, nessuna commiserazione, una ferita che squarcia la letteratura, un graffio, una cicatrice da lasciarsi addosso per ricordarsi di essere stata figlia. "La figlia femmina" che diventa madre di suo padre, una figlia che cerca la cura con le parole, le più devastanti e leggere. La pietà di Michelangelo si fa padre nelle braccia di una figlia. " Non è il mestiere dei figli essere padri. [...] Non posso dirgli niente, ora, è finito lo spazio delle domande e il tempo che ci divide è così stretto. Papà, ti amo lo stesso, non è vero ciò che dico, nemmeno quando lo penso. Lo abbraccio. È la prima volta che, mentre lo stringo, le mie dita si toccano dietro la sua schiena".

Bergman ci concede un fermo immagine del "Settimo sigillo". La morte ha pietà del tuo cavaliere, quel padre oramai senza più armatura, ma il cuore di Don Chisciotte batte ancora forte, è un tamburo tarantolato che cerca di mordere la sua unica e piccola Dulcinea, la figlia prediletta alla quale forse non ha saputo mai parlare. Ed anche lei le parole le ha nascoste, tatuale nella mente, scritte con inchiostro rosso su fogli da buttare. Ma ora è il tempo per dirsi, ascoltarsi, sorridere insieme e tenersi nella mani e in quegli stessi sguardi ancora incapaci di dirsi la verità dell'addio. "Papà si è infilato nel letto, gli ho rimboccato le coperte («Prima ero io che le rimboccavo a te, ricordi?», mi ha chiesto, come se potessi mai dimenticarlo) e sono andata via. Pensavo fosse notte, invece erano le sette e il cielo, fuori, era carico di luce bianca". E da questa crepa che filtra la luce, come cantava Leonard Cohen, per ritrovare quella tenerezza negli occhi di un padre per troppo tempo lontano. Comprendere la sua passione, cercare di imparare quello che ha cercato di insegnarci. La sua Babilonia e la storia, tutte metafore di un mondo perduto, sospeso come le due vite, la prima vissuta e la seconda che ci attende dopo l'ultimo volo. Nessuna lacrima vada sprecata, gli occhi fino all'ultimo respiro devono restare mare, dopo ci sarà il diluvio universale e gli occhi sapranno diventare roccia di montagna.

ROMANZO Anna Giurickovic Dato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato